ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

34° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 16 - 17 novembre 2013

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2014

Il 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Amministrazione Comunale di S. Severo; Regione Puglia; Banca di Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo**

– Comitato Scientifico:

Dott. LUIGI LA ROCCA
Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia
Prof. GIULIANO VOLPE
Rettore Emerito Università di Foggia
Prof. PASQUALE CORSI
Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari
Prof. ANGELO RUSSI
Ordinario di Storia Romana – Università de L'Aquila
Prof. ATTILIO GALIBERTI
Ordinario Catteddra di Antropologia – Università di Siena
Prof. ARMANDO GRAVINA
Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*
MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*
GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*
LUIGI MONTEVECCHI *Tesoriere*
PASQUALE AMORUSO
ANNA D'ORSI
VALENTINA GIULIANI

– Segreteria del Convegno:

LUIGI MONTEVECCHI
VALENTINA GIULIANI
GRAZIOSO PICCALUGA

© Archeoclub San Severo • COD. ISBN: 978-88-96545-54-6
Finito di stampare nel mese di novembre 2014 presso Centro Grafico S.r.l. - Foggia – www.centrograficofoggia.it

Marisa Corrente*
Maria Isabella Battiante**
Michele Roccia**

Modi di abitare nel territorio di Faeto (FG): esempi dalla recente ricerca archeologica

*Funzionario Archeologo per i Beni Archeologici della Puglia;
** collaboratore SAP

Lo spazio domestico nell'età ellenistica: le fattorie di Niola Frassinelle

Nel territorio di Faeto, noto in bibliografia per il passaggio della *via Traiana* in un ambito geografico del Subappennino daunio caratterizzato da notevole altitudine e da asperità dei rilievi, le indagini archeologiche degli ultimi anni hanno messo in luce importanti testimonianze insediative delle fasi tra primo ellenismo e romanizzazione. Sulla base delle tracce antropiche, è ora possibile misurare la complessità sociale culturale del fenomeno insediativo, il possibile potenziale demografico del distretto territoriale, gli sviluppi del paesaggio agrario con notevoli apporti documentari sul grado di romanizzazione (Frederiksen 1976, pp. 341-54). Pur non costituendo un campione omogeneo, nella lettura interpretativa affidata a indagini mirate e nell'evidente parcellizzazione dei dati, i siti di Niola - Frassinelle e di Meola - Tre Sportelli rappresentano in percentuale informazioni di assoluto rilievo per la ricostruzione del paesaggio rurale di questo comparto geografico. Nel 2007 attività di archeologia preventiva[1] in località Niola – Frassinelle avevano restituito due impianti rurali dell'ultimo quarto del IV secolo a.C., con una buona organizzazione degli spazi abitativi e di lavorazione e indicatori utili alla comprensione delle forme di

[1] Le verifiche e l'assistenza archeologica sono state affidate alla Cooperativa Dauniarchè. Le indagini, limitate alla verifica dell'estensione delle unità topografiche individuate, non possono essere considerate esaustive.

sussistenza. Del rinvenimento si è data notizia in forma sintetica in questa stessa sede nel 2007 (Corrente 2008, pp. 343-345; Battiante, Roccia, Rossi 2008, pp. 353-356). Si ritiene utile, ai fini dell'analisi delle dinamiche insediative del comparto, che costituisce un'unità fisica di paesaggio, riproporre all'attenzione le due unità abitative altamente indicative delle preferenze accordate ai crinali, alle accentuate pendenze e alle spianate di mezzacosta del comprensorio. La prima chiave di lettura delle scelte effettuate nella localizzazione delle abitazioni è data quindi dalla distribuzione altimetrica dei due siti e dall'evidente equilibrio tra popolazione e risorse ambientali.

Le zone incolte utilizzate per la postura dei caprovini, le pratiche pastorali miste ad attività agricole dovevano costituire la base produttiva per la sopravvivenza. Secondo gli indicatori emersi dalle ricognizioni del distretto, il *trend* di popolamento privilegia unità abitative sparse che rispecchiano le dinamiche insediative tra età classica ed età repubblicano-imperiale (Russi 2007, pp. 31-56). L'autosufficienza domestica della casa B si salda inoltre alle attività della vicina fornace, in una chiara transizione verso forme economiche di maggiore specializzazione, grazie alla conoscenza di tecniche artigianali e di esigenze produttive. Per quanto riguarda il dimensionamento dello spazio, la distanza tra gli edifici di circa 250 m lascia intravvedere forme di un popolamento rurale affidato a famiglie nucleari stabilizzate con un appoderamento dei terreni vicini, privi di materiale archeologico, rispondente al bacino di approvvigionamento agricolo. Proprio la vicinanza tra le due case consente di ipotizzare un modello gerarchico dell'insediamento assimilabile al piccolo agglomerato, non raggruppato nello spazio distinto del villaggio chiuso ed accentrato ma a maglie larghe.

Gli studi archeologici condotti in altri comparti italici sono indicativi in tal senso. Nella Valle d'Elsa, ad esempio, le indagini ricognitive hanno evidenziato abitazioni rurali ravvicinate poste a una media di 237 m (Frankhauser 2004; Ciacci 1999, pp. 306-309)[2]. Ulteriori osservazioni riguardano la tipologia abitativa e l'organizzazione planimetrica, con vani destinati ad esigenze residenziali, a deposito e lavorazione e l'individuazione nella casa B di ulteriori elementi strategici che ne consentono l'individuazione come struttura turrita. L'edificio ha dimensioni medio-grandi, discostandosi dai parametri organizzativi delle case rurali diffuse nella Puglia settentrionale che privilegiano *aedificia* con piante semplificate e tecniche costruttive povere, con l'articolazione di due vani in asse (Finocchietti 2010). Le dimensioni di circa 480 mq sono caratteristiche proprie degli impianti rurali di maggiore strutturazione dell'ambito lucano, come denunciano le fattorie di Piani Pareti di Montemurro e

[2] Secondo la classificazione proposta da Frankhauser viene definito agglomerato un gruppo di edifici che non deve superare una distanza massima di 200 metri tra le unità vicine. Nell'alto corso della Val d'Elsa (provincia di Siena), dove le indagini hanno riscontrato un potenziale abitativo maggiore del restante territorio, per le abitazioni rurali in età ellenistica, poste a una media di 237 m, il modello proposto è di 6 nuclei di popolamento, 3.5 abitazioni per nucleo, 142 ettari di terreni potenzialmente coltivabili disponibili per ogni unità.

Serrone 2 di Viggiano nella valle d'Agri (Russo Tagliente 1998, pp. 65-74; Russo Tagliente 1999, pp. 107-116; Russo 2010, pp. 45-46; Distasi 2006, pp. 71-87).

Le informazioni che derivano dall'osservazione degli spazi domestici consentono di ricostruire la posizione delle stanze principali sul lato occidentale, con un'aderenza del modello alla casa a *pastàs*. L'edificio non presenta in modo chiaro la suddivisione degli ambienti, soprattutto nell'articolazione interna, ma, nella sua forma complessiva e nella suddivisione degli spazi, viene proposto il modello di edilizia domestica evoluto ampiamente diffuso in età ellenistica che vede la disposizione di ambienti equivalenti come misure affiancati sullo spazio della *pastàs.* L'area della corte, notevolmente compromessa nelle murature, presentava un' apertura verso un piccolo ambiente che doveva svolgere la funzione di vestibolo (*thyroron*) verso il vano A, dalla funzione molto incerta. Particolarmente significativa è la posizione del vano B, in cui si è riconosciuta la cucina, mentre per forma e grandezza va identificato come *pastàs* l'ambiente E. Non c'è una chiara identificazione degli spazi specificatamente maschili ed altrettanto difficile risulta l'identificazione di uno spazio domestico riservato alle donne[3]. In realtà sia l'area della *pastàs* sia gli ambienti posti a Ovest appaiono rivestire funzioni multiple, in gran parte incentrate sull'esigenza di conservazione dei beni e di lavorazione di derrate alimentari. In una prima lettura della residenza rurale B si era avanzata una sommaria interpretazione delle evidenze murarie sul lato meridionale laddove l'impianto di maggiore impegno costruttivo dal punto di vista strutturale era rappresentato dal recinto circolare connesso con una sorta di corridoio allo spazio della *pastàs.*

Una primissima ipotesi, sulla base di un' organica connessione con il corpo dell'edificio, prendeva infatti in considerazione l'uso funzionale della struttura come recinto per attività agropastorali. L'interpretazione si è rivelata, ad un maggiore riflessione sulle dinamiche dei percorsi e l'orientamento dell'edificio, del tutto incongrua, anche alla luce di una più precisa formulazione dei modelli spaziali. La ricostruzione di recente operata consente di definire una diversa logica formale e funzionale dello spazio circolare, facendo emergere un quadro organizzativo della fattoria in cui sono accentuate più esigenze strategiche–produttive. Fondamentale in questa lettura è proprio la posizione avanzata dell'impianto, programmaticamente costruito come elemento di potenziamento del fronte meridionale, secondo parametri di fortificazione in cui torri quadrate e circolari costituiscono corpi aggiunti agli edifici rurali del IV secolo a. C. Una casa ben nota come la Vari House (Jones, Graham, Sackett 1973) può esemplificare la tipologia di fattoria con torre, ma numerosi sono gli esempi nelle *chorai* delle città greche (Greco 2001) sia sul continente che sulle isole di architettura domestica rurale con l'aggiunta della torre quadrata o circolare. Sulla funzionalità degli impianti a torre (*pyrgos*), un recente studio (Morris 2005,

[3] Sulla base dell'omogeneo sviluppo funzionale del nucleo occidentale dalla prevalente destinazione di servizio, si può ipotizzare la presenza di un piano superiore per gli ambienti "riservati" dell'abitazione.

pp. 147-155), confortato dal *corpus* delle testimonianze edite, distingue la molteplicità di funzioni ed utilizzo delle torri negli edifici rurali, che potevano fungere da magazzino per lo stoccaggio, servire al ricovero della manodopera servile, svolgere una forte funzione deterrente in casi di ruberie. Non è possibile, in assenza di dati più puntuali sui materiali, proporre una rappresentazione di categoria per le due case. Comunque, il grado di significatività e l'alto valore diagnostico di alcuni reperti premette di rintracciare informazioni essenziali sulle forme di consumo del nucleo familiare della casa A. In particolare, la presenza di una coppa a vernice nera con medaglione interno a rilievo con scena dell'oltraggio a Cassandra davanti allo *xòanon* di Athena Promachos (Mazzoldi 1997) acquista una particolare evidenza archeologica, staccandosi dalle tipologie vascolari restanti[4]. La coppa, di buona qualità tecnica, rappresenta con l'adozione di un tema dell'*Ilioupersis* un indizio importante delle linee di distribuzione di manufatti fini da mensa della produzione calena.

Dopo la guerra sociale: le nuove forme abitative

In età romana, la qualità del tessuto insediativo è rispondente all'importanza degli assi viari che attraversavano il territorio. Livio (Liv., IX, 2,6) parla di due strade attraverso le quali era possibile raggiungere Lucera. La prima valicava gli Appennini a nord, e scendeva poi lungo la costa adriatica fino ad *Histonium* e da qui puntava diretta verso sud; la seconda passava invece per *Maleventum* e, attraverso le valli del Calore, del Miscano e del Celone, entrava nel Tavoliere dopo aver superato le alture del Buccolo di Troia. La direttrice viaria, identificabile con la *via Minucia* di oraziana memoria, propone il collegamento tra *Aequum Tuticum, mansio* localizzata nella contrada Sant'Eleuterio di Ariano Irpino, e Brindisi. In tal senso sono esplicite le fonti letterarie. Ne parla Cicerone in un'epistola ad Attico del 50 a. C. e la ricorda Cesare, nel descrivere gli avvenimenti relativi all'assedio e alla presa di *Corfinium*, svoltisi fra il 15 e il 21 febbraio del 49 a.C., e il percorso dell'esercito di Pompeo fino a Brindisi. L'intervento traianeo, con la pianificazione imperiale di una direttrice viaria di grande importanza, regolarizza ulteriormente le stazioni lungo il *cursus publicus*. La *via Traiana* entrava nel territorio dauno in corrispondenza della *mutatio Aquilonis* [5]. Secondo l'interpretazione dell'Ashby (Ashby, Gardner 1916), la stazione è da localizzare nei pressi del fiume Aquilo, nome antico del Celone, e precisamente a Masseria S. Vito. Ad avvalorare tale possibilità (Russi 2007) contribuisce anche l'epigrafe, di recente rimossa dalla cappella della stessa Masseria, in cui

[4] La *pathosformel* adottata introduce nella figura di Aiace che aggredisce la *parthenos* Cassandra lo schema del ginocchio puntato: LIMC, *s.v. Aias* II (vol. l, 336-51), *Athena* (vol. II, p. 966-68), *Kassandra* 1 LIMC I.1 344; I.2 263-4 (no. 44; 60-7), (vol. VII *Addenda*, 956-70).

[5] L'esistenza di questa tappa è documentata solo dall'Itinerarium Burdigalense che la pone a 8 miglia da Equotutico e a 10 miglia da *Aecae*.

è citato il "*locum aquilonensem*". In località Tre Sportelli-Masseria Meola, lungo un diverticolo di collegamento al percorso della via Minucia, si situa il recente rinvenimento a seguito di indagini archeologiche lungo la pista di collegamento a uno dei tralicci del nuovo elettrodotto della Terna. I collegamenti elettrici hanno interessato anche il vicino comparto campano, nel territorio di Greci, con l'individuazione di un impianto di fornace, a conferma di un sistema rurale di sfruttamento delle risorse locali di ampia diffusione. L'impianto rurale di età romana si situa in posizione di pendio, con la regolarizzazione del banco roccioso solo in parte sistematica nella sistemazione dei piani d'uso, come evidenzia l'affioramento dei sedimenti calcarenitici. La tessitura muraria definisce un'organizzazione planimetrica con corpi di fabbrica allungati, con alzati notevoli e messa in opera di pietrame di media e grande dimensione, disposto soprattutto nelle partizioni interne con regolarità e regolarizzazione dei piani. Si sono distinte tre fasi principali di occupazione, con rasatura dei muri di un ambiente a pianta rettangolare dell'edificio di prima fase. Gli interventi relativi alla terza fase di occupazione sono ben leggibili per le particolarità costruttive degli allineamenti murari, contraddistinti dalla rozza messa in opera di pietrame e dall'assestamento dei nuovi spazi alla quota di obliterazione dell'edificio di seconda fase. L'impianto dell'ultima fase sembrerebbe indicare l'esistenza di apprestamenti irregolari funzionali a forme di occupazione stagionale.

Alcune fondamentali osservazioni sono legate alla possibilità di distinzione tra spazi abitativi ed aree esterne, e alla destinazione d'uso degli ambienti, operata sulla base di una dotazione domestica non trascurabile come repertorio morfologico e campionatura dei tipi. Sulla base del materiale *in situ* si è operata una prima differenziazione tra gli ambienti, riconoscendo un'area di servizio nel settore di nord-est, con uno spazio destinato a una piccola cucina-dispensa, e nel vano attiguo, aperto su un' area di cortile, un ambiente di lavorazione-magazzino per le derrate e gli utensili. La lettura sulla caratterizzazione funzionale degli ambienti è fortemente condizionata dall'interpretazione dei dati planimetrici del settore posto a ovest, superficialmente chiarito nei nessi organizzativi e spaziali. A questo proposito, occorre evidenziare come sia soprattutto la dotazione dell'*instrumentum domesticum* ad accentuare possibili distinzioni d'uso dei vani. Sulla base delle categorie funzionali del vasellame e dell'arredo ritrovato, è stato possibile elaborare una prima analisi socioeconomica del contesto, con dati specifici sulle forme di consumo e sulla gerarchia di riferimento dell'impianto.

Anticipando le conclusioni, l'attenzione alla qualità e al raggruppamento dei materiali e la maggiore specializzazione del settore posto a nord-est porterebbero a definire, qualora l'edificio rientrasse nella tipologia della villa rustica di piccole dimensioni, la differenziazione tra spazi posti *in postica parte* e il settore padronale residenziale. Spazi e funzioni di tipo utilitario emergono nella lettura dei due vani in asse non comunicanti. L'esistenza di un ambiente ben attrezzato con funzione di cucina-dispensa è chiarita dalla puntuale distribuzione lungo le pareti di vasellame da cucina e mensa e di ceramiche funzionali alla preparazione del cibo. È ipotizzabile la presenza di scaffalature per la conservazione delle ceramiche, con un fornello mo-

bile di terracotta poggiato a terra, distinto per le spesse pareti e le finestrature ovali. La presenza del fornello mobile, che esclude un impianto fisso strutturato come spazio e muratura per la cottura del cibo, implica criteri diversificati, all'interno dello spazio domestico, per la cottura degli alimenti. Sono facilmente individuabili per caratteristiche formali e tipologiche cinque recipienti differenziati come gradazione di misure destinati alla cottura del *panis clibanus*. I clibani sono forni-coperchio adatti alla cottura sul focolare domestico del pane rotondo e schiacciato, non lievitato, che le fonti definiscono *libum* (confezionato a Roma con la farina di farro). Tipica forma dell'area centro-italica, il clibano è diffuso soprattutto in età tardorepubblicana, con attestazioni anche in età primo e medio imperiale. Gli esemplari di Faeto sono del tipo a vasca emisferica capovolta, con parete a volte forata, e hanno un listello sporgente, funzionale alla sistemazione del combustibile. In base al quadro di distribuzione del Cubberley (Cubberley, Lloyd, Roberts 1988, pp. 98–119; Cubberley 1995; Olcese 2003, 41-42) va sottolineata l'importanza del fenomeno di "regionalizzazione" del tipo in area sannitica, che individua di sicuro abitudini alimentari e circolazione dei manufatti secondo direttrici di diffusione che presuppongono condivisione di usi di lavorazione e cottura del pane. Un ulteriore indizio ai fini dell'analisi delle abitudini produttive ed alimentari dei gruppi sociali del sito, è la presenza nell'ambiente attiguo di una piccola macina funzionale alla preparazione di pappe di frumento (*puls)* e di attrezzi agricoli, due falci, di cui una rispondente alla tipologia della *falx messoria*.

La batteria da cucina non comprende i tipi guida delle dotazioni standard, con una sostanziale assenza di olle, casseruole, pentole e tegami. Di conseguenza parrebbe di poter leggere un sistema di alimentazione che individua preferenze alimentari. Tra le ceramiche fini da mensa, vi è un limitato repertorio di coppe e piatti a vernice nera che, per analogie morfolologiche e repertorio formale, sono riconducili alle produzioni campane B-oidi. Si tratta di produzioni che circolano nel quadro delle attestazioni più tarde della seconda metà del I secolo a.C. La terra sigillata è rappresentata da un piatto di sigillata italica e da presenze significative della fine del I sec. a.C., attestanti la varietà delle produzioni : si vedano un'olpe con rivestimento di colore rosso corallo poco aderente e tendente a scrostarsi, di produzione nord-italica al pari di una coppa carenata con anse verticali. Nel settore occidentale va segnalata la presenza di vasellame vitreo: un balsamario tipo De Tommaso 67 diffuso tra l'età tiberiana e l'epoca flavia e una coppa tipo Isings 3 a/b in vetro trasparente costolato di colore naturale verde-azzurro, documentata dall'età augustea e con una produzione che si intensifica attorno alla metà del I secolo d.C. Gli esemplari di lucerne a volute sono riconducibili al tipo Loeschcke I con becco triangolare e disco a volte figurato. Anche le lucerne a volute appaiono inquadrabili ad una prima analisi tra l'età augustea e la prima metà del I secolo d.C. In conclusione, il complesso edilizio sembra definirsi come assetto planimetrico ed organizzazione degli spazi in relazione a un'importante fase costruttiva successiva al *bellum civile*. Ricordiamo a questo proposito le proprietà di Pompeo nel territorio lucerino, a cui si potrebbe riportare

il cantone geografico di Faeto (Grelle 1994, pp. 249-58)[6] e le espropriazioni che dovette subire *Luceria*, alla fine dello scontro tra Pompeo e Cesare a favore dei veterani cesariani. Ai fini di una maggiore comprensione della storia insediativa dell'edificio, in cui appare evidente la ricezione di materiali anche di pregio, si vedano il vasellame vitreo e il *simpulum* di bronzo, si vuole sottolineare come siano oltremodo suggestive alcune evidenze, non facilmente inquadrabili nel repertorio standardizzato dei materiali d'uso nelle abitazioni rurali del comparto.

Nel vano destinato a cucina-dispensa la presenza di un gladio sembra suggerire il possibile *status* del proprietario della residenza rurale, identificabile forse con un individuo di estrazione militare, un veterano[7] che denuncia, nel perfetto allineamento con i costumi romani, la provenienza dal territorio italico, probabilmente centro-italico. L'abbandono seguito al collasso della struttura, che sembra aver avuto il massimo sviluppo in epoca flavia, potrebbe attestare il confluire dell' *ager privatus*, secondo schemi che sembrano aver avuto una maggiore permeabilità nelle aree periferiche dell'Apulia, nell'organizzazione della proprietà imperiale, con esiti che vedono una forte discontinuità con gli equilibri sociali della fase tardorepubblicana, nella ruralizzazione accentuata della proprietà. Di diverso significato è il rinvenimento dell'*urceus* nell'ambiente-deposito che per le caratteristiche di lavorazione e la presenza del fondo forato si ricollega alla serie di *ollae perforatae (*Messineo 1984*;* Macaulay Lewis 2006*)* interpretate a seconda dei luoghi di rinvenimento come recipienti per la conservazione di essenze arboree per il giardinaggio (Cato*, De Agri.* 52, 133; Plin., *N. H.,* XII.17; XVII, 97), come contenitori per derrate alimentari o come *tubuli* impiegati nella costruzione delle volte dei forni.[8] In questo contesto, il recipiente

[6] Le difficoltà sull'attribuzione degli agri di queste fasce periferiche del subappennino daunio si devono alle incertezze sulla distribuzione delle terre assegnate ai *Ligures Corneliani et qui Baebiani.* Livio (40,53,3;40.38.6) ricorda il trasferimento forzato di 47.000 Liguri Apuani (40.000 trasferiti dai proconsoli Bebio e Cornelio e 7000 trasferiti via mare da Q. Fulvio Flacco), nell'ex territorio di *Taurasia*, facente parte dell'*ager publicus* nel 180: *traducti sunt publico sumptu ad quadraginta milia liberorum capitum cum feminis puerisque.* Plinio nell'elencare le città della *regio secunda* fa riferimento a due comunità di Liguri (*Nat.Hist*. 3, 105), *qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani,* organizzati in *municipia* autonomi a statuto municipale. I Liguri Baebiani come i Corneliani furono disseminati in *pagi* dell'immenso agro del Beneventano. L'identificazione *dell'ager taurasinus* è a Macchia di Circello nel Beneventano (Patterson, 2006, 279-80; Champlin 1981, 239-64). Il territorio dei *Ligures Corneliani* è stato identificato tra Castelmanno presso Baselice e S. Bartolomeo in Galdo.

[7] Il patrimonio epigrafico lucerino ha restituito 12 epigrafi legate ai veterani inquadrabili nel periodo dopo Filippi, nella seconda metà del II secolo e nell'età dei Severi.

[8] Sono vasi generalmente dal corpo troncoconico con fondo piano (talvolta forato) e con orlo variamente modellato, caratterizzati da una fattura piuttosto grossolana, a volte con tornitura asimmetrica e presenza di grumi consistenti di argilla concotta. Gli esemplari sono contraddistinti dal forte spessore delle pareti e presentano linee di tornio evidenti anche sulla superficie esterna. Sulla parete di un esemplare è stata di recente individuata un'epigrafe graffita, in corso di studio.

sigillato da un coperchio conservava le ossa di un piccolo animale. Sono in corso le analisi archeozoologiche per lo studio del materiale osseo e, secondo le prime osservazioni curate da Giovanni De Venuto, appare certa l'identificazione con un cucciolo di canide. Occorre ricordare che nell'antichità si riconoscevano al cane particolari virtù curative-terapeutiche: i cuccioli di cane (Amoroso, De Grossi Mazzorin, Di Gennaro 2005, pp. 311-327)[9] erano utilizzati come "animali espiatori" nella cura di alcune malattie e venivano accostati o premuti contro le parti malate in modo da "assorbire" i malanni del paziente e quindi, come scrive Plinio, uccisi e seppelliti in aree sacre. Per le caratteristiche del rinvenimento, *olla perforata*, sigillatura della stessa, integrità dei resti che non presuppongono smembramento e sacrificio di alcune parti, sembra di poter escludere l'ipotesi di un rituale di purificazione con il sacrificio dell'animale effettuato in relazione a culti agrari. La deposizione dell'olla, di incerta valutazione ma di chiara intenzionalità, potrebbe rientrare in un rituale di fondazione (Facchinetti 2008)[10]. Infine, non è da escludere che l'impianto di Faeto possa ascriversi, per caratteristiche tipologiche, dotazione dell'azienda, vicinanza agli itinerari stradali, alla categoria delle *tabernae deversoriae* (Varr., *de re rust*.1.2.23), come *locus* in cui le attività economiche-gestionali attinenti ad una *villa* erano anche orientate, in forma di gestione diretta da parte del proprietario o in forma indiretta, all'accoglienza e al ristoro dei viaggiatori.

M. C.

Due unità abitative in località Frassinelle

Le indagini archeologiche, condotte nel corso del 2007,[11] hanno permesso di individuare, tramite saggi di scavo impostati su unità topografiche rilevate nelle ricognizioni preventive, due strutture rurali di età preromana (casa A e casa B con annessa fornace), in località Frassinelle, nei pressi di Masseria Finelli, a Sud Ovest del centro abitato di Faeto. L'inquadramento cronologico proposto è tra seconda metà del IV e prima metà del III secolo a.C. I due nuclei abitativi, rinvenuti lungo

[9] La carne dei cuccioli mangiata con vino e mirra era considerata un espediente contro l'epilessia. Si veda la credenza (Eliano) che il cane, al contrario dell'uomo, fosse afflitto da sole tre malattie: la rabbia, il cimurro e la gotta.

[10] Si veda, in particolare, l'offerta di canidi deposti in olle acrome con coperchio nella taberna E del foro di Luni (II quarto II sec. a.C.) in Facchinetti 2008.

[11] Le indagini preventive sono state eseguite nel quadro delle prescrizioni sulle attività di verifica dell'interesse archeologico dell'impianto eolico di Eos 4 Faeto s.r.l. e della sottostazione Terna. Il gruppo di lavoro, coordinato da Marisa Corrente, era costituito da Maria Isabella Battiante, Maria Domenica Brescia, Francesca Ippolito, Michele Roccia, Francesco Rossi, Monica Sala.

il medesimo pendio, sebbene su isoipse diverse,[12] sono posizionati nei pressi della Strada Comunale Frassinelle, identificabile con un antico percorso naturale, che si diramava da Tre Sportelli, località di cerniera tra la Puglia e la Campania attraversata dalla viabilità transappenninica. Tale diverticolo stradale, superate le contrade Niola, Frassinelle e La Spina, confluiva nella via di collegamento tra Roseto Valfortore (FG) e Castelfranco in Miscano (BN): il percorso, in parte ricalcato dal Tratturello Volturara – Castelfranco in Miscano, oltrepassava Monte S. Chirico, dove è stata parzialmente indagata un'altra struttura ellenistica. Questa antica rete viaria secondaria, che si diramava anche in altri percorsi montani, costituiva il raccordo con la viabilità principale. Il contesto geografico in esame[13] (fig. 1) risulta frequentato senza soluzione di continuità dall'età arcaica al Medioevo, con una maggiore densità di presenza ascrivibile ad età ellenistico - romana (Alvisi 1970, F.° 174 "Ariano Irpino"; Marcantonio 2001, p. 253; Russi 2000, pp. 36-41, Russi 2007, pp. 45-46).

Le due case, poste a circa m 250 l'una dall'altra, rappresentano due nuclei abitativi organizzati in modo autosufficiente, in quanto potevano disporre di ampie superfici da destinare all'allevamento ed all'agricoltura, come avvalorato dalla distanza tra le due dimore, e dagli esiti dello scavo stratigrafico.

Casa A

Lo scavo archeologico[14] ha permesso di indagare parzialmente una struttura abitativa di m 16,65 x 10, articolata in cinque ambienti, per un'estensione complessiva di mq 200 (fig. 2). Le strutture murarie, conservate quasi sempre al livello della prima assisa di fondazione, risultano realizzate a secco con l'utilizzo di pietre di piccole e medie dimensioni, mentre la copertura era costituita verosimilmente, stante la stratigrafia riferibile al crollo, da un tetto di tegole e coppi sorretto da una intelaiatura lignea. È stato possibile individuare soltanto tre lati dell'ambiente A (UUSSMM 3, 6, 35), dell'estensione di mq 24. Le evidenze murarie sono omogenee come tecnica; in particolare: l' USM 3 della lunghezza di m 5,20 e spessore di m 0,65 costituisce un apprestamento murario, probabile bancone di supporto, realizzato tramite l'allineamento, su due filari paralleli, di pietre di piccole e medie dimensioni, disposte di taglio per definire due cortine esterne, riempite ordinatamente con pietrame non lavorato. Immediatamente a Sud del muro, su uno strato di argilla misto a pietrisco e frammenti ceramici, interpretabile come residuo del piano di calpestio (US 9), è stata rinvenuta parte di una macina in pietra lavica che

[12] La Casa A è situata a m 834,46 s.l.m., non molto differente la quota altimetrica della Casa B a m 812,05.

[13] Tavoletta IGM "Castelfranco in Miscano" (F.° 174 IV NE).

[14] Le ricognizioni di superficie hanno permesso di individuare l'UT 1 costituita dalla dispersione di frammenti fittili, estesa per m 20 x 30 sul Foglio 16, particella 57 (ex 17) del Mappale Catastale di Faeto.

lascerebbe ipotizzare una vocazione produttiva dello spazio indagato.

L'ambiente B, definito dalle UUSSMM 24, 19, 20, 3, (circa mq 10), ha restituito un *pithos* frammentario interrato nel piano di calpestio (US 30) che potrebbe indiziare l'utilizzo di questo spazio di piccole dimensioni come magazzino di derrate. Dell'ambiente C, definito parzialmente come perimetro (UUSSMM 6, 24, 36, 19), è stata indagata una superficie di mq 7. L'ambiente D, risultato il più ampio della casa (m 8,3 x 6,15 per un'estensione di circa mq 47), è chiuso dai perimetrali UUSSMM 23, 21, 25, 36. Sul lato orientale, l'interruzione dei setti murari USM 25 e USM 21 individua un'apertura verso spazi esterni, con la sistemazione di un piano pavimentale (US 27), costituito da lastre litiche di medie dimensioni disposte di piatto, che sembrano qualificare una specifica area perimetrata di raccordo tra superfici coperte e spazi all'aperto. L'ambiente doveva essere destinato a *oikos* o *andron*. Orientano verso questa interpretazione le dimensioni del vano, alcune strutture funzionali e la dotazione ceramica. L'area presentava in posizione centrale un riquadro ben distinto con piano di lastre accostate, definito marginalmente da pietre disposte di taglio. La struttura doveva rivestire, nell'ambito di attività centrali nella vita sociale dell'abitazione, una funzione di rilievo, forse per la sistemazione di una mensa. Nell'angolo S/E, vi era una notevole quantità di frammenti ceramici, pertinenti prevalentemente a forme aperte della classe a vernice nera, tra cui il fondo di una coppa a rilievo, di produzione campana, raffigurante l'oltraggio di Cassandra da parte di Aiace di Oileo.

Pochi i dati archeologici relativi all'ambiente E (mq 8), lambito dalle indagini e con una conservazione precaria delle strutture murarie UUSSMM 22 e 25.

Casa B

Le indagini di scavo archeologico, che hanno interessato una superficie di mq 1350, in corrispondenza dell'UT 5,[15] hanno consentito di portare alla luce un edificio residenziale di carattere rurale, connesso topograficamente a spazi aperti di servizio e al ciclo produttivo di una fornace (fig. 3). La scarsa preservazione dei resti strutturali[16] non ha consentito di ricostruire completamente la scansione planimetrica con evidenti lacune nella definizione relazionale tra ambienti e destinazione d'uso. Sono comunque possibili osservazioni sulla tecnica muraria, realizzata a secco, con pietre calcaree di varie dimensioni non rifinite né sagomate, e sulle coperture. Vista la notevole quantità di prodotti laterizi e di grossi chiodi, i tetti dovevano avere un'intelaiatura lignea, con una disposizione presumibile a capriate.

[15] I dati ricognitivi evidenziavano, come fitta concentrazione di prodotti laterizi e frammenti ceramici, un'area di m 30 x 50 sul Foglio 16, particella 62 (ex 22) del Mappale Catastale di Faeto.

[16] È opportuno sottolineare che i livelli medi di giacitura delle evidenze archeologiche indagate sono risultati poco profondi e gli strati si sono rivelati considerevolmente sconvolti dalle arature. Tale contingenza ha compromesso del tutto la preservazione degli alzati, conservati, solo a tratti, nella prima assisa di fondazione e ha reso possibile la restituzione di tracce esigue dei crolli.

La casa B, di m 20 x 12, ha pianta quadrata ed una superficie di 480 mq (fig. 3). L'edificio, sviluppato secondo un asse NE/SW, è ricostruibile con certezza nei perimetrali (UUSSMM 12, 21, 26, 35) e nell'articolazione interna, per la conservazione dei setti (UUSSMM 14, 17, 31, 34, 48) che distinguono unità spaziali di varie dimensioni. La casa risulta costruita appoggiandosi direttamente sul sostrato geologico ed utilizzando il terreno sedimentato *in loco* per effettuare riporti, finalizzati a regolarizzare la pendenza naturale e a colmare le lacune che caratterizzano la superficie rocciosa.

Relativamente all'articolazione interna della casa, è stato individuato l' ambiente A che, delimitato dalle UUSSMM 12, 14, 26, presenta una pianta rettangolare di mq 31,9 con un ingresso ben definito ad Est, verso l'ambiente F (USM 13). Al suo interno, nel lato orientale, è stato rilevato uno strato di crollo (US 15) composto da frammenti di *tegulae* ed *imbrices* e da un numero cospicuo di chiodi-grappe di ferro (43 elementi), da riferire verosimilmente alle travature del tetto. La forte alterazione termica dei materiali illustra le modalità della distruzione dell'ambiente, avvenuta evidentemente a causa di una violenta combustione che ha condotto al collasso delle strutture. Il piano di calpestio consisteva in un semplice livellamento del banco calcarenitico geologico, definito localmente *crusta* (US 16).

L'ambiente doveva avere una funzione di servizio, non meglio specificabile nelle relazioni con il corpo centrale.

L'ambiente B, definito dalle UUSSMM 14, 17, 21, 31, presenta una pianta quadrangolare di mq 22,88, non del tutto regolare per una profonda lacuna (US 37) che ha determinato la perdita del rapporto stratigrafico tra le UUSSMM 17 e 31. Il vano conservato come piano di calpestio (US 30) presentava verso nord un focolare strutturato di circa m 2,90 x 1 (US 18), collocato nell'angolo costituito dalle UUSSMM 14 e 17.

Il focolare era delimitato da una fila di pietre di medie dimensioni, con una sovrapposizione di diversi strati di concotto di forma circolare, e un tegolone in frammenti. Diffusa è la presenza di antracoresti e notevole è la quantità di frammenti ceramici rilevati *in situ*, ascrivibili alle classi da cucina (62 frr.) e da mensa (40 frr. suddipinta monocroma, 36 frr. a vernice nera, 11 frr. comune acroma, 1 fr. a vernice rossa). Nell'angolo opposto, all'interno di un taglio subcircolare, era collocato il fondo di un *pithos*, obliterato da una congerie di frammenti fittili pressati (US 20), prevalentemente costituita da tegole. La funzione dell'ambiente è plausibilmente riconducibile ad una cucina.

L'ambiente C, che costituisce il vano più ampio nel corpo centrale dell'edificio con un'estensione di mq 59, ha uno sviluppo rettangolare. In questo vano, chiuso dai perimetrali UUSSMM 14, 17, 17a, 26, 34, 48, oltre al rinvenimento di un esiguo strato del crollo relativo alla copertura (tegole ed embrici), è stato individuato un residuo dell'originale piano di calpestio, realizzato in terra battuta (US 28). Anche questo ambiente presentava tracce di alterazione termica, con numerosi nuclei di antracoresti e materiale ceramico. Si registra la presenza di suppellettile da mensa (122 frr. ceramica acroma, 39 frr. a vernice nera, 3 frr. a vernice rossa, 1 fr. suddipinta monocroma), da cucina (9 frr.) e di contenitori di grandi dimensioni (24 frr.) Inoltre, è

stato messo in evidenza l'alloggiamento di un dolio (US 33), che orienta ad attribuire al locale un significato funzionale, legato alla dispensa ed alle esigenze di immagazzinamento delle derrate.

L'ambiente D, delimitato dalle UUSSMM 26, 48, 34, 35, di piccole dimensioni (mq 14,50), era collegato all'ambiente C, attraverso la soglia presente tra le fondazioni di USM 48 e USM 34. Non è stata rilevata alcuna traccia del piano di calpestio.

L'ambiente E (UUSSMM 21, 17a, 31, 34, 35) si estende per mq 40,50 ed è collegato verso l'interno, tramite il passaggio all'ambiente C, tra le UUSSMM 17a e 34, e verso l'esterno con la soglia posta a SE, tra le UUSSMM 21 e 35. Tra le murature UUSSMM 21 e 31, sono state individuate tracce relative all'originaria pavimentazione del locale, costituita da una sorta di vespaio (US 41), coperto da una solida sistemazione a lastre calcaree (US 44). Ad Est, inoltre, è stata recuperata una vaschetta subrettangolare (US 46), interrata, foderata con frammenti di laterizi ed impermeabilizzata con cocciopesto. Nell'angolo compreso tra le UUSS 34 e 35, vi era una concentrazione non casuale di pietre e ceramiche (13 frr. acroma, 8 frr. a vernice nera, 4 frr. suddipinta in rosso, 5 frr. da fuoco), in corrispondenza di un'altra struttura subrettangolare (US 42), prossima al fondo di un *pithos* interrato (US 47), di modeste dimensioni.

Verso Est si conservava una fossa subrettangolare (US 6), di m 1,80 x 0,70, poco profonda, circoscritta da pietrame, con frammenti ceramici frammisti a terreno argilloso, sistemata in superficie con una grossa tegola con aletta (US 8). La presenza di carporesti carbonizzati indica tracce di lavorazione di derrate(probabilmente cereali/legumi).

Nella parte esterna a S/SE dell'edificio, uno spazio circolare (USM 36), di circa mq 19, era forse collegato con un ambiente di raccordo (USM 43) alla casa.

A circa 20 m di distanza, si collocava una fornace a pianta subcircolare (fig. 4), con sostegno a corridoio centrale del piano forato, ascrivibile alla tipologia I/d della classificazione della Cuomo Di Caprio (Cuomo di Caprio 2007, p. 524).

La struttura, con orientamento N/S ad eccezione del prefurnio rivolto a S/E, occupa uno spazio complessivo di m 9,65 di lunghezza e m 2,95 di larghezza e presenta fondazioni, che racchiudono la camera di cottura, realizzate con pietre di piccole e medie dimensioni (USM 49). Il prefurnio e la camera di combustione sono risultati parzialmente ipogei, scavati nel banco geologico (US 54).

Il prefurnio, dotato di una imboccatura voltata a tutto sesto, è costituito da un lungo corridoio scavato nella *crusta* (per una lunghezza complessiva di m 4,7), funzionale al tiraggio ed alle operazioni di carico del combustibile. L'orientamento diverge rispetto all'asse dell'impianto, probabilmente per sfruttare le correnti d'aria. Nello strato del riempimento (US 56), oltre a terreno scuro con tracce di argilla rossastra, sono stati rinvenuti frammenti ceramici, tra cui pareti di uno *skyphos* a vernice nera, e concentrazioni di residui carboniosi (UUSS 55, 61).

La camera di combustione (m 3,6 x 2,95), racchiusa da pareti verticali ricavate nella *crusta* ed opportunamente foderate con argilla refrattaria (US 53), è scandita da una serie ordinata di cinque pilastrini (h. m 0,66, largh. m 0,35) in argilla cruda

(US 52), tra loro paralleli, su ciascuno dei quali si appoggia, lungo l'asse centrale della struttura, un archetto a sesto ribassato. La serie di archetti costituisce un corridoio centrale, sui lati del quale si dispongono due sequenze di cinque brevi corridoi. Su questi pilastrini poggiava il piano forato (US 51), conservatosi solo nel settore Nord della struttura, realizzato con mattoni rettangolari (m 0,58 x 0,28 x 0,10), ed una serie di aperture che permettevano al calore del combustibile di salire dalla camera inferiore alla camera di cottura. All'interno della camera di combustione, sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici, sempre a vernice nera.

Della camera di cottura non restano tracce, ad eccezione del modesto zoccolo sul quale poggiava evidentemente la volta, costituito da schegge di pietra calcarea, rinvenute giustapposte lungo il perimetro del piano forato e della camera di combustione[17]. I livelli di riempimento (US 60), che colmano prefurnio e camera di combustione, sono relativi alla fase di dismissione dell'impianto, volutamente obliterato dai rottami del suo elevato e dai residui della lavorazione avvenuta.

Dalla descrizione si desume che la fornace indagata è di tipo verticale, in virtù dell'andamento del tiraggio, a fiamma diretta attraverso le aperture del piano forato e a fuoco intermittente, prevedendo intervalli di tempo tra carico dei materiali da cuocere e scarico dei manufatti prodotti.

Le vene d'argilla, che si alternano *in loco* a quelle di calcare e la presenza di fonti di approvvigionamento idrico, come il Canale Niola e la sorgente prossima al sito, potrebbero aver fornito materia prima per le attività produttive.

Edificio rurale in località Tre Sportelli – Masseria Meola

Le indagini[18] si sono svolte in località Tre Sportelli a m 763 s.l.m. in un'area fondamentale per la viabilità transappeninica, adiacente alla Strada Provinciale Lucifero che ricalca un antico percorso viario che, dalle alture, conduceva a Troia attraverso la valle del Sannoro, una volta attraversate le località Ponte Lucifero, Lago di Sangue e Masseria S. Lucia (fig. 1). È opportuno evidenziare che l'edificio indagato sembra sviluppare e concludere la sua frequentazione tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C., circa un secolo prima della costruzione della Via Traiana, il cui percorso è stato rilevato ad Ovest, nella medesima località, a poche centinaia di metri dall'area in esame (Alvisi 1970, F.° 174 "Ariano Irpino"; Ceraudo 2008, pp. 3-8; Russi 2007, p. 45).

[17] È possibile ipotizzare, ad ogni modo, la presenza di una copertura temporanea, costituita da cocciame, laterizi e scarti di lavorazione rivestiti da argilla pressata e dotata di interstizi per la fuoriuscita dei fumi da combustione, costruita al termine dell'impilaggio dei materiali da cuocere e demolita a fine cottura.

[18] Durante la sorveglianza archeologica, svolta per META EIP srl, in relazione al progetto per la realizzazione dell'Elettrodotto Terna 380 KV (Foggia II – Benevento), era stata individuata un'area di maggiore visibilità archeologica, nei pressi di Masseria Meola, in corrispondenza del costruendo traliccio n. 131.

Il saggio di scavo, impostato ad ottobre 2012 ed ampliato tra maggio ed agosto 2013,[19] su una superficie di circa mq 317, ha interessato un nucleo consistente di un complesso abitativo a carattere rurale.[20] L'edificio segue l'andamento del pendio e si sviluppa lungo la direttrice NW/SE, articolandosi in due settori principali: il complesso a monte (esteso per circa mq 50), in cui sono stati distinti gli ambienti A e B, e la porzione meridionale, adiacente alla strada, costituita dall'ambiente C, parzialmente indagato (per circa mq 40). Uno spazio di forma allungata, con sviluppo N/S, probabile "corridoio", doveva verosimilmente svolgere la funzione di separazione tra i due settori ed essere dotato di una copertura. In posizione antistante la struttura a monte, lungo il suo lato sud-orientale, gravitava uno spazio aperto (esteso per mq 25), probabilmente un'area di cortile, dall'ampiezza non definita (fig. 5).

L'edificio ha rivelato una maggiore articolazione nella sua porzione settentrionale, probabilmente anche per il migliore stato di conservazione delle strutture, preservate da uno spessore consistente di interro. I muri sfruttano l'affioramento del banco roccioso come fondazione naturale, poggiandosi direttamente e, in alcuni casi, assecondandone l'andamento; l'affiorare del banco roccioso, a quote differenti e degradanti lungo la naturale pendenza del rilievo da N/W a S/E, segue i differenti livelli altimetrici.

Si è osservato nei muri perimetrali l'utilizzo di una tecnica edilizia funzionale al terrazzamento con la messa in opera di un paramento, sul banco geologico opportunamente spianato e tagliato, di blocchi lapidei anche di grandi dimensioni, soprattutto negli angoli, irregolari nella squadratura e sovrapposti senza piani di posa, assimilabili all'opera pseudo-poligonale (UUSSMM 1 e 12). Il muro divisorio degli ambienti A e B (USM 2), di poco posteriore ai perimetrali, presenta una redazione piuttosto curata nella sovrapposizione di blocchetti squadrati disposti secondo un corso quasi orizzontale. Infine, le strutture UUSSMM 4 e 5 risultano costituite da paramenti di pietrame di piccole e medie dimensioni, disposti a secco. Sulle zoccolature doveva trovarsi impiantato un elevato costituito da travature lignee integrate da tamponature, composte da scapoli litici di piccole dimensioni, aggregati mediante l'impiego di terra cruda, argilla e paglia (fig. 6).

Per quanto concerne le coperture, i dati di scavo denotano una buona qualità nella strutturazione e nei materiali impiegati per la messa in opera del tetto, che risulta essere stato costituito da una travatura lignea, completata dalla presenza di un'orditura più leggera (tenuta insieme mediante l'impiego di chiodi e grappe in ferro di

[19] Le verifiche e l'assistenza archeologica sono state affidate dalla Soprintendenza Archeologica alla Cooperativa Dauniarchè. Le indagini si sono limitate a un ampliamento delle superfici prossime alla pista e non possono essere considerate esaustive. Il lavoro è stato svolto da Maria Isabella Battiante, Potito Falcone, Antonio Fatone, Danilo Ferraro, Roberto Flagella, Alessandro Melilli, Flavia Micucci, Maria Antonia Petrafesa, Luigi Petruzziello, Mariantonietta Pinto, Antonio Pugliese, Michele Roccia, Monica Sala, Bruno Sardella, Antonio Stazione, sotto la direzione scientifica di Marisa Corrente.

[20] Il saggio di scavo è posizionato sul Foglio 25, particella 110 del Mappale Catastale di Faeto.

svariate misure e dimensioni), sulla quale poggiava una copertura fittile, costituita dalla giustapposizione di tegole e coppi. I piani di calpestio, uniformi per la stesura di battuti in terra, sembrerebbero essere stati realizzati dopo un semplice livellamento, sommariamente condotto, del banco geologico.

Le tre fasi di vita del sito

Il settore settentrionale presenta una pianta di forma rettangolare (m 12,7 x 4), delimitata a Nord da USM 1 (m 13,5 x 0,60) e ad Ovest da USM 12 (m 4,80 x 0,50), ed è scandito internamente da due ambienti (cosiddetti A e B), tramite il muro USM 2, ciascuno dell'ampiezza di circa mq 21 e mq 27 (fig. 5).

Il piano di calpestio dell'intero vano è segnato dal passaggio di altri due setti murari (UUSSMM 6 e 8), l'uno in senso longitudinale (m 6,60 x 0,45), con orientamento parallelo ai lati lunghi dell'edificio, e l'altro, ortogonale al primo (m 1,10 x 0,40) con orientamento N/S, a chiusura verosimilmente di un originario unico ambiente di forma rettangolare. Entrambe le strutture, cui può essere accostata anche USM 11 situata nella porzione meridionale dell'edificio (m 3,15 x 0,40), sono evidentemente rasate ed obliterate da USM 2 (m 5,30 x 0,40) e costituiscono la fondazione litica, conservata nella prima assisa, relativa ad una prima fase di frequentazione. I dati archeologici, seppur scarsi, confermano tale ipotesi, soprattutto per la presenza di un frammento a figure rosse e di varie forme aperte e chiuse della classe a vernice nera. Nella fase occupazionale successiva, impostata a seguito della rasatura dei muri originari, si realizzano le fondazioni dell'edificio a pianta rettangolare che raggiunge, includendo la porzione meridionale, un'espansione pari ad una superficie di mq 317. L'organizzazione dello spazio si affida nella prima attività costruttiva ad uno spazio ampio di forma rettangolare di circa mq 65 di superficie, con accesso ad Est verso l'area cortilizia, pavimentata con ciottolame e cocciopesto (US 22). In un secondo momento (sottofase 2a), si è proceduto alla divisione dell'ambiente in due unità distinte con la creazione di aperture esterne verso monte ed interne verso il settore meridionale. Non è molto chiara l'articolazione planimetrica del settore meridionale che riproduce gli orientamenti e l'organizzazione spaziale del nucleo a monte. In ogni caso, la presenza del cosiddetto "corridoio" costituisce indizio di una destinazione funzionale probabilmente di tipo residenziale.

Una terza fase sembra definirsi sui livelli di obliterazione, rappresentati dai crolli stratificati e dal livellamento superficiale degli alzati residui, ed è costituita da strutture murarie, poco coese e più modeste nella tessitura, con orientamento EO/NS.. I muri sono realizzati con pietrame di piccole e medie dimensioni, in parte di reimpiego, e l'alterazione dei piani di frequentazione, probabilmente dovuta allo sconvolgimento in parte naturale degli assetti idrogeologici, rende molto labile la precisazione di dati cronologici di riferimento.

Nell'insieme la struttura non sembra aver avuto una lunga frequentazione con un drastico abbandono tra fine I e inizi II sec. d.C.

L'articolazione interna

La successione stratigrafica rivelata dallo scavo è legata ai livelli di crollo, relativi agli alzati ed alle coperture fittili dei tetti, agli strati derivati dalla combustione delle intelaiature lignee, che sorreggevano le coperture, e degli arredi e ai piani di calpestio.

Le indagini hanno permesso di individuare due ambienti nel settore settentrionale (A, B) ed uno (C) nella porzione meridionale, di cui però non è stato possibile definire il perimetro, esteso oltre i limiti del saggio.

L'ambiente A, con pianta a forma di trapezio rettangolo (m 6,5 x 4,3) definita dalle UUSSMM 1, 2, 7 e 12, occupa una superficie di circa mq 20 e presenta un ingresso sul lato S/O, dove l'impiego di blocchi squadrati di più grandi dimensioni sembrerebbe inquadrare un accesso sulla USM 7 (fig. 7). Le indagini condotte in questo vano hanno restituito una grande quantità di reperti, ascrivibili a classi ceramiche destinate alla mensa, alla dispensa ed alla cucina. L'asportazione degli ingombri, relativi al disfacimento degli alzati, ha consentito di portare alla luce uno strato di crollo costituito da una grande quantità di frammenti di tegole e coppi (US 6), che copriva direttamente la superficie di uno strato caratterizzato da una cospicua concentrazione di antracoresti, derivati dalla combustione delle travature e del telaio ligneo che sosteneva il tetto (US 7). Tra il materiale del crollo degli elevati, acquistano una particolare rilevanza alcuni reperti probabilmente depositati su supporti o banconi lungo le pareti e rinvenuti combusti o schiacciati tra le pietre del crollo stesso, come una spada in ferro, assimilabile ad un gladio, che doveva trovarsi appesa lungo la parete S/O dell'ambiente, e un *simpulum*.

Il crollo omogeneo nella stratificazione[21], tra il muro USM 2 e l'angolo costituito dalle UUSSMM 1 e 12, sigillava reperti ceramici impilati, nonché vasi in *opus doliare* ed utensili metallici. In particolare, le forme ceramiche maggiormente conservate e ricostruibili integralmente, dovevano essere originariamente collocate su ripiani agganciati alle pareti o collocate, come i *dolia*, sul piano dell'ambiente o lungo i muri perimetrali. Infatti, l'allineamento di cinque buche, di cui quattro a forma subcircolare (Ø medio m 0,12) ed una subrettangolare (m 0,12 x 0,13), caratterizzate da un modesto diametro e da scarsa profondità (prof. media m 0,03), riempite da resti carboniosi, costituisce una precisa indicazione di sostegni lignei di un armadio o di un ripiano addossato alla parete. Il repertorio ceramico è particolarmente ricco: due *dolia*, tre coppe e due piatti a vernice nera, una coppa a vernice rossa, un incensiere con decorazione cordonata, tre *clibani*[22], un'olletta, sette coperchi, una

[21] Il disfacimento della copertura del tetto in laterizi comprendeva tegole con *oculus* per il passaggio dell'aria e della luce, tra cui frammenti di due comignoli fittili, pertinenti a una tegola con foro e a un laterizio con corona conica con fori di forma ovoide, simile ad esemplari pompeiani.

[22] I frammenti rinvenuti lasciano ipotizzare un *set* più rilevante di clibani, forse sette. Le attività di restauro condotte da S. Patete stanno ampliando notevolmente il quadro delle presenze ceramiche ricostruito nella classificazione preliminare.

lagynos acroma, un balsamario e due unguentari. Inoltre, la dotazione ceramica della dispensa comprendeva forme aperte della sigillata italica, ceramiche da fuoco e grossi contenitori da dispensa, tre pesi da telaio ed oggetti in ferro, tra cui un coltello ed uno spiedo (Figg. 7-8). Simile la sequenza stratigrafica nell'ambiente B, delimitato dalle UUSSMM 1, 2, 3, 14, coperto da un consistente strato di crollo, derivato dal disfacimento del rivestimento fittile del tetto e da resti lignei e metallici riconducibili al telaio che lo sorreggeva (fig. 9). Il vano, a forma di trapezio rettangolo (m 8,30 x 4,20), appare direttamente collegato a S/E e a N/E, a spazi esterni all'edificio, mentre non è leggibile un'apertura verso il contiguo ambiente A.

Lo scavo di questo ambiente ha restituito una più limitata presenza di ceramica comune acroma e da fuoco. Tra i materiali funzionali alle attività si menzionano una grande falce in ferro e una macina granaria in pietra lavica. Importante la presenza di un'*olla perforata*, recuperata integralmente, all'interno della quale si trovava conservato lo scheletro di un cucciolo di canide. Considerata la natura e la quantificazione dei reperti rinvenuti e le aperture verso l'esterno, è possibile ipotizzare che l'ambiente B venisse utilizzato come ambiente deposito per le attività agricole.

Per quanto concerne le aree esterne alla casa, lo scavo ha evidenziato la presenza di un'area di cortile[23], rivestita da pietrisco e cocciopesto, inquadrata a N/O dalle strutture murarie dell'ambiente B e a N/E da un setto murario di modesto impegno strutturale (USM 13), che si colloca sullo stesso allineamento del perimetrale N/E.

Non è chiara la funzione dello spazio allungato, stretto e pressoché rettangolare (m 16,50 x 1,30), orientato da N/O a S/E, posto a separazione dei due settori dislocati nella porzione settentrionale e meridionale. A questo spazio, definito dalle UUSSMM 7 e 10, sembrerebbe collegarsi solo l'ambiente A, per l' accesso evidenziato nel muro USM 7.

Nel settore meridionale, ben definito dai muri UUSSMM 16 e 10, opere murarie accurate con zoccolo costituito da pietrame, disposto con legante debole, e alzati costituiti verosimilmente di argilla, si organizza lo spazio dell' ambiente C, di mq 40. Coperto da tetto pesante, l'ambiente ha obliterato una fase precedente costituita da un setto murario (USM 11), parallelo e poco distante da USM 16 (fig. 10).

Il vano ha restituito materiale fine da mensa, tra cui un unguentario integro in vetro giallo, una coppa costolata in vetro e varie lucerne allo stato frammentario.

M. I. B., M. R.

[23] Lo spazio doveva estendersi su di un'area maggiore di quella individuata dai limiti del saggio.

BIBLIOGRAFIA

Alvisi G. 1970, *La viabilità romana della Daunia*, Bari.
Amoroso A., De Grossi Mazzorin J., Di Gennaro F. 2005, *Sepoltura di cane (IX-VIII sec. a.C.) nell'area perimetrale dell'antica Fidenae,* in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (eds.), Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Siracusa 3-5 novembre 2000, Studi di Paletnologia II, BPI, Roma 2005, pp. 311-327.
Ashby Th., Gardner R. 1916, *The Via Traiana*, PBSR VIII, pp. 104-171.
Battiante M. I., Roccia M., Rossi F., *Faet*o, in M. Corrente, M. I. Battiante, L. Ceci, A. Dizanni, G. Finzi, M. Roccia, V. Romano, F. Rossi P. Spagnoletta 2008, *Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento,* in A. Gravina, a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 25-27 novembre 2007) San Severo, pp. 353-356.
Ceraudo G. 2009, *Indagini Aerotopografiche lungo la Via Traiana in Daunia*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 29° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (S. Severo, 15-16 novembre 2008), San Severo, pp. 3-18.
Champlin E. 1981, *Owners and neighbours at Ligures Baebiani*, Chiron 11, pp. 239-64.
Ciacci A. 1999, *Il periodo etrusco. Note sul popolamento e l'economia*, in M. Valenti (ed.), *Carta Archeologica della provincia di Siena. III. La Val d'Elsa (Colle di Val d'Elsa e Poggibonsi),* Siena, pp. 300–310.
Corrente M. 2008, *Impianti eolici nell'area del subappennino Daunio: Faeto,* in M. Corrente, M. I. Battiante, L. Ceci, A. Dizanni, G. Finzi, M. Roccia, V. Romano, F. Rossi P. Spagnoletta, *Le diverse esigenze. Paesaggio rurale, archeologia preventiva e fattorie del vento*, in A. Gravina, a cura di, Atti del 28° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 25-27 novembre 2007) San Severo, pp. 343-345.
Cubberley A. L. 1995, *Bread- baking in ancient Italy. Clibanus and Sub Testa in the roman world*, in J. Wilkins, D. Harwey, M. Dobson, eds, *Foot in antiquity*, Exeter, pp. 55-68.
Cubberley A. L, Lloyd J. A. Roberts P. C. 1988, *"Testa" and "Clibani": the baking covers of classical Italy'*, PBSR 56, pp. 98–119.
Cuomo di Caprio N. 2007, *Ceramica in archeologia. Vol. 2: Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
Distasi V. 2006, *La fattoria lucana di Montemurro*, in A. Russo, ed., *Con il fuso e la conocchia, la fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV secolo a.C.,* Milano - Potenza, pp. 71-87.
Facchinetti G. 2008, *Offerte di fondazione*: la *documentazione aquileiese*, *AquilNost*, *79*, pp. 149-218.
Finocchietti L. 2010, *Il territorio della Puglia settentrionale tra centri indigeni, colonie e municipi romani*, Archaeologiae, IV/1-2, 2006, pp. 11-163.
Frankhauser P. 2004, *Comparing the Morphology of Urban Patterns in Europe,* in A. Borsdorf., P. Zembri, eds., *European Cities Insights on Outskirts - Structures*, Brussels, pp. 79-105.

Frederiksen M. 1976, *Changes in the patterns of settlement*, in P. Zanker, ed., *Hellenismus in Mittelitalien,* Gottingen, pp. 341-54.
Greco E. 2001, *Abitare in campagna,* in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero,* Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto 2000), Napoli, pp. 193-194.
Grelle F. 1994, *La centuriazione di Celenza Valfortore. Un nuovo cippo graccano e la romanizzazione del Subappennino Dauno*, Ostraka 3, pp. 249-58.
Jones J. E., Graham A. J., Sackett L. H., *An Attic Country House below the Cave of Pan at Vari*, BSA 68, pp. 355-452.
Macaulay Lewis E. 2006, *The role of* ollae perforatae *in understanding horticulture, planting techniques, garden design, and plant trade in the Roman World*, in J. P. Morel, J. T. Juan, J. C. Matamala, eds., *The Archaeology of Crop Fields and Gardens: Proceedings from 1st Conference on Crop Fields and Gardens Archaeology*, University of Barcelona, Barcelona, Spain, June 1-3rd 2006, Bari, pp. 207-220.
Marcantonio M. 2001, *Note di archeologia sul territorio di Alberona in provincia di Foggia,* ATTA, Firenze, pp. 243-257.
Mazzoldi S. 1997, *Cassandra, Aiace e lo xóanon di Atena*, QUCC, n.s. 55 n. 1, pp. 7-21.
Messineo G. 1984, *Ollae Perforatae,* Xenia 8, pp. 65–82.
Morris S. P. 2005, *The architecture of inequality in ancient Greece. Results of recent research on ancient towers,* in V. I. Anastasiadis, P. N. Doukellis, eds., *Esclavage antique et discriminations socio-culturelles,* Actes du XXVIIIe Colloque International du GIREA, Bern, pp. 147–155.
Olcese G. 2003, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale),* Mantova, pp. 41-42.
Patterson J. R. 2006, *Landscapes and cities: rural settlement and civic transformation in early imperial Italy,* Oxford.
Russi V. 2000, *Indagini Storiche e Archeologiche nell'Alta valle del Celone*, San Severo.
Russi V. 2007, *La via Traiana tra il Sannio e la Daunia. Indagini topografiche ed archeologiche*, ASP, LX, pp. 31-56.
Russo A. 2010, *Modalità insediative in Alta Val d'Agri tra IV e III sec. a.C.*, in F. Tarlano, eds., *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità,* Atti del Convegno di Grumento Nova, 25 e 26 aprile 2009, Bologna, pp. 45-48.
Russo Tagliente A. 1999, *Processi di trasformazione nell'edilizia domestica della Basilicata centro-settentrionale*, in M. Barra Bagnasco, E. De Miro, A. Pinzone, eds., *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca,* Atti dell'Incontro di studi, Messina 1996, Messina, pp. 107-116.
Russo Tagliente A. 1998, *Tipologie nel mondo indigeno della Basilicata tra IV e III secolo a.C.,* BAR, Int. Series, 718, II, Oxford, pp. 65-74.

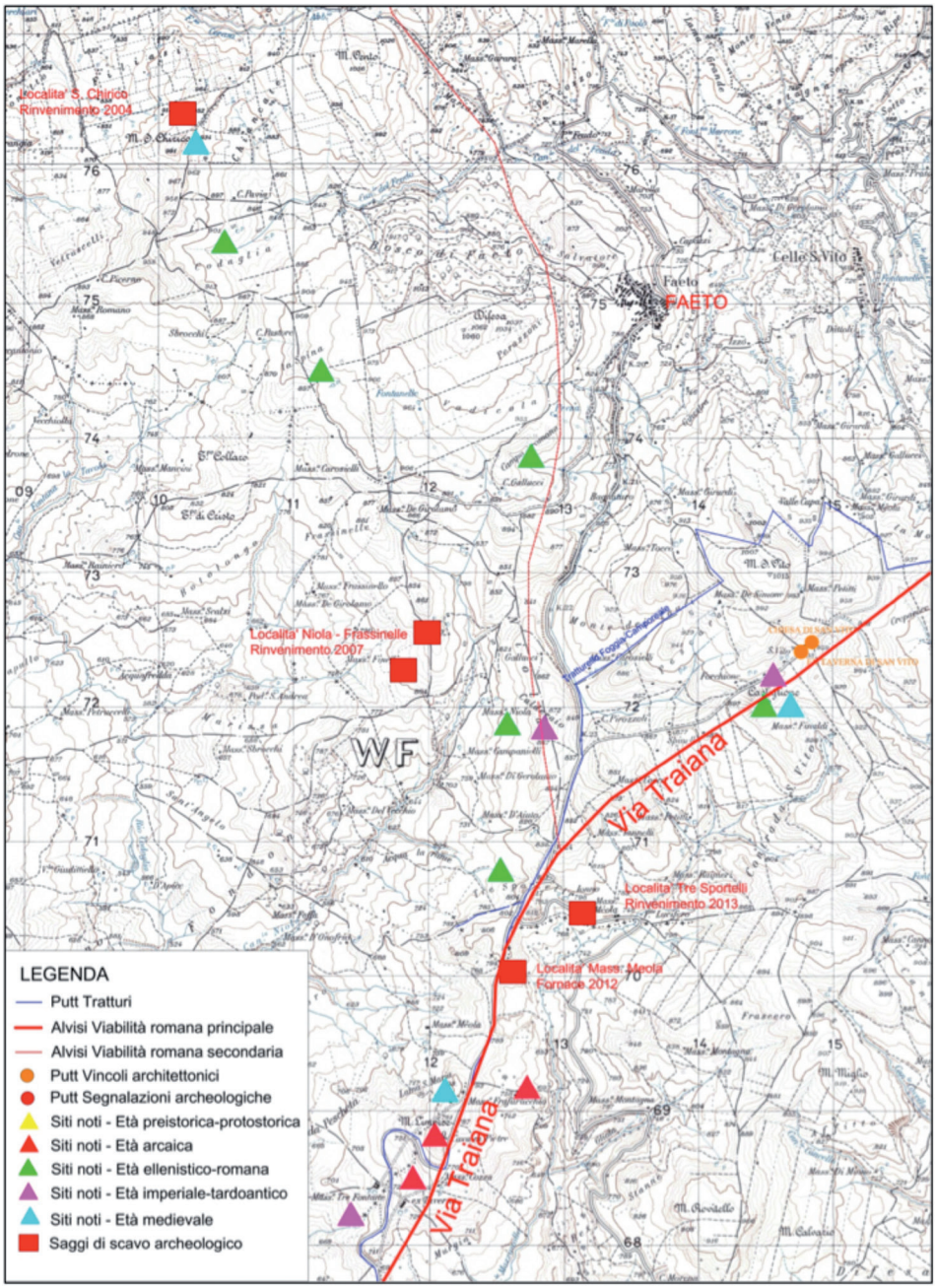

Fig. 1 – Faeto (FG). Inquadramento su tavoletta IGM dei siti noti da scavi e bibliografia.

Fig. 2 – Faeto (FG), località Frassinelle. Posizionamento delle case A e B su ortofoto.

Fig. 3 – Faeto (FG), località Frassinelle. Ortofoto della casa A di età ellenistica.

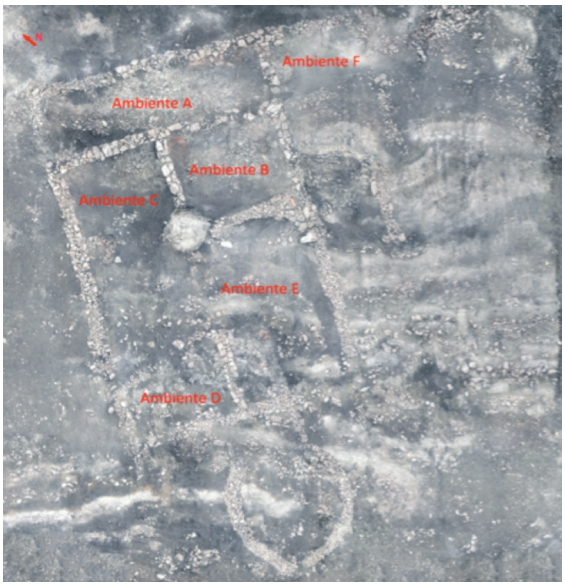

Fig. 4 – Faeto (FG), località Frassinelle. Frammento di coppa a vernice nera, decorata a rilievo, proveniente dall'ambiente D della casa A.

Fig. 5 – Faeto (FG), località Frassinelle. Ortofoto delle casa B di età ellenistica.

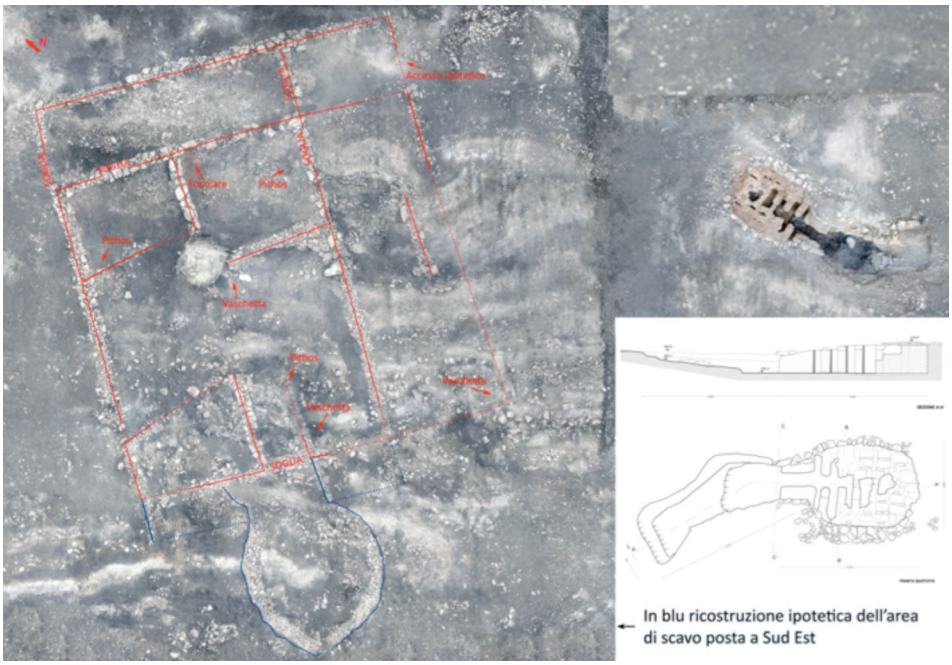

Fig. 6 – Faeto (FG), località Frassinelle. Casa B.
Posizionamento della fornace su ortofoto; planimetria e sezione dell'impianto.

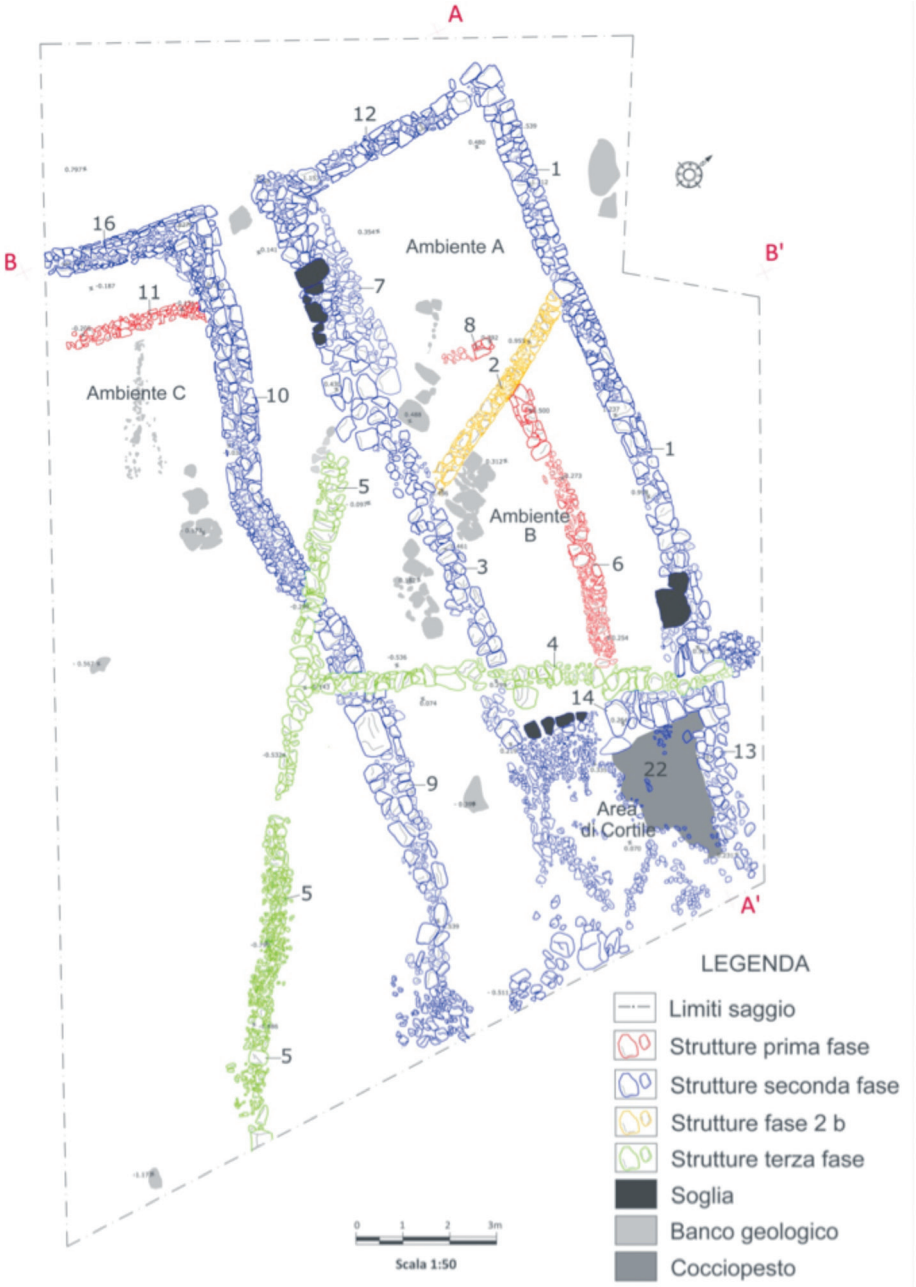

Fig. 7 – Faeto (FG), località Tre Sportelli – Masseria Meola (FG).
Planimetria dell'edificio con distinzione delle fasi e delle destinazioni d'uso.

Fig. 8 – Faeto (FG), località Tre Sportelli – Masseria Meola (FG). In alto, particolari delle tecniche murarie; in basso a sinistra, la US 7 relativa al crollo della copertura dell'Ambiente A; a destra, travi lignee carbonizzate della US 9.

Fig. 9 – Faeto (FG), località Tre Sportelli – Masseria Meola (FG). Ambiente - dispensa: concentrazione di clibani di varie dimensioni sul piano di frequentazione US 11.

Fig. 10 – Faeto (FG), località Tre Sportelli – Masseria Meola (FG).
Ambiente - dispensa: selezione dei reperti dell'instrumentum domesticum.

Fig. 11 – Faeto (FG), località Tre Sportelli – Masseria Meola (FG).
Ambiente - magazzino: localizzazione dell'olla perforata con resti ossei di canide e del falcetto.

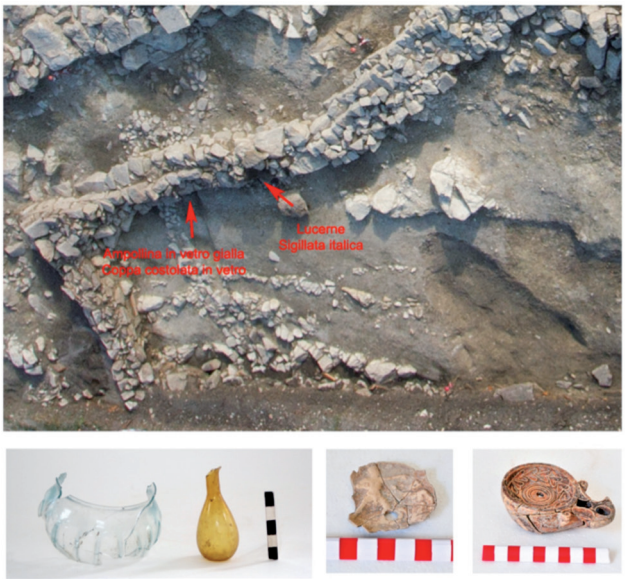

Fig. 12 – Faeto (FG), località Tre Sportelli – Masseria Meola (FG).
Ortofoto dell'edificio e localizzazione dei reperti rinvenuti nell'Ambiente C.

Indice

Armando Gravina
La bassa valle del Fortore nel Neolitico
Ipotesi sulla dinamica insediamentale. Note di topografia. . pag. 3

Anna Maria Tunzi, Mariangela Lo Zupone,
Marco Di Lieto
L'insediamento neolitico stagionale
di Serra di Cristo (Biccari - FG) . . . . . » 53

Maria Antonia Castriotta, Fabio Tamborra,
Luigi Schiavulli
Datazione di reperti archeologici provenienti
dal sito Serra di Cristo (Biccari, FG) tramite misure
di Termoluminescenza . . . . . » 81

Alfredo Geniola, Rocco Sanseverino
Strutture, materiali e stilemi nel Neolitico medio
avanzato nella Puglia centro-settentrionale . . . . . » 87

Anna Maria Tunzi, Rocco Sanseverino, Gianluca Rizzi
L'area necropolare di La Torretta (Poggio Imperiale - FG).
Analisi delle più recenti evidenze funerarie neolitiche
nella Puglia settentrionale: rituali, mondo ideologico
e riflessioni antropologiche . . . . . » 99

Craig Alexander, Keri A. Brown,
Italo M. Muntoni, Robert H. Tykot
Archaeometry of Neolithic Tavoliere Ceramics:
Preliminary Results of a New Project . . . . . » 131

Anna Maria Tunzi, Daniela Bubba, Nicola Gasperi, Francesco M. Martino, Marta L. de Armentia Iturralde, Lilo Klodian, Mariangela Lo Zupone
La necropoli eneolitica a cremazione di Giardinetto (Orsara di Puglia) . . . . . pag. 141

Armando Gravina
L'eneolitico e l'età del Bronzo nel Gargano meridionale. La frequentazione nell'area centro-ocidentale . . . . . » 165

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia
Coppa Nevigata (Manfredonia-FG): campagne di scavo 2012 e 2013 . . . . . » 187

Vittorio Mironti, Maurizio Moscoloni
Analisi tecnologica dell'industria litica scheggiata proveniente dai settori E3A, E2O e F2N dell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): risultati preliminari . . . . . » 201

Maria Lucrezia Savino
Un contesto appenninico a Coppa Nevigata (Manfredonia-Foggia) . . . . . » 217

Armando Gravina
Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale . . . . . » 231

Cosimo D'Oronzo
Aspetti paleoeconomici e paleoambientali nell'insediamento dell'Età del Bronzo di Monteroduni - Loc. Paradiso (Isernia): il contributo dell'archeobotanica . . . . . » 251

Armando Gravina
Manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo - Foggia) - Nota preliminare . . . » 271

Elisabetta Onnis
Testimonianze del Bronzo Finale - Prima età del Ferro da Coppa Nevigata . . . . . pag. 297

Marisa Corrente, Maria I. Battiante, Michele Roccia
Modi di abitare nel territorio di Faeto (FG): esempi dalla recente ricerca archeologica . . . . . » 307

Anna Maria Tunzi, Fabio La Braca
San Giovanni Rotondo (Fg). Località Costarelle . . . . . » 333

Gianfranco De Benedictis
Tra Biferno e Fortore: gli scudi . . . . . » 341

Marisa Corrente, Gloria Conte, Daniela Musmeci, Michele Pierno
Centralità politico-economica del sito di Spavento (Ascoli Satriano) tra prima età del Ferro e prima età arcaica . . . . . » 345

Maria Luisa Marchi, Anna Rosaria Castellaneta, Giovanni Forte
Paesaggi della Daunia: nuovi dati dal progetto "Montecorvino – Ager Lucerinus" . . . . . » 373

Danilo Leone, Grazia Savino
Le 'Cappelle' del foro di Herdonia: nuovi dati dall'archivio Mertens . . . . . » 397

Roberta Giuliani, Raffaella Corvino
Archeologia dell'architettura nella Capitanata medievale. Il caso della torre di Civitate . . . . . » 413

ISBN-978-88-96545-54-6 Atti – 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia. San Severo 2013.